

LO SVILUPPO DEMOGRAFICO NEL MEDITERRANEO: PROBLEMI ECONOMICO-SOCIALI LEGATI ALLA SITUAZIONE DEI PAESI DEL NORD AFRICA *

di Stefano Baldi

1. Introduzione

L'Africa mediterranea costituisce una regione a cui l'Italia in particolare e l'Europa più in generale, guardano con interesse ed attenzione. Non sono solo motivazioni geografiche quelle che determinano un legame così stretto fra le due sponde del Mediterraneo. Esistono una serie di elementi di carattere sociale ed economico per cui non si possono e non si devono ignorare gli sviluppi ed i mutamenti che si verificano in queste zone a livello politico e strutturale.

E' ormai un luogo comune quello dell'Europa come Mercato unico di oltre 320 milioni di persone, mentre solo di recente si è cominciato ad accennare ad una Comunità di paesi dell'Africa del Nord. Va subito detto che è molto prematuro poter parlare di « unione » in senso comunitario quando ci si riferisce alla « Unione del Maghreb arabo » (Uma) costituitasi all'inizio del 1989. E' tuttavia positivo il fatto che, seppur con qualche difficoltà, cinque paesi nordafricani (Mauritania, Marocco, Tunisia, Algeria e Libia) stanno continuando a discutere e a confrontarsi in un'ottica sovranazionale.

Buona parte dei problemi che affliggono quest'area sono di carattere politico, ma non vanno assolutamente sottovalutati i fattori di carattere economico e, scendendo ancor più nell'analisi, quelli di carattere demografico.

La forte crescita di queste popolazioni e le conseguenze che tali tendenze hanno sul mercato del lavoro e sulle condizioni di vita delle popolazioni stesse sono problemi essenziali per i governi degli Stati di quest'area.

* Testo presentato in occasione dell'incontro-dibattito su « Comunità europea, immigrazione, Terzo mondo », organizzato dal Centro italiano di formazione europea a Mazara del Vallo il 10-11 marzo 1990.

Gli esempi della crescente preoccupazione sono numerosi e si moltiplicano le prese di posizione per cercare di arginare i problemi economico-sociali che si stanno ponendo. Sempre rimanendo in tema di Uma, nel corso dell'ultimo Vertice, svoltosi a Tunisi nel gennaio del 1990, è stato deciso di realizzare al più presto la libera circolazione delle persone all'interno dei cinque paesi che costituiscono l'Uma stessa. Con questa misura si intenderebbe, almeno in parte, risolvere il problema dell'eccedenza di manodopera di alcuni di questi Stati, che finora ha causato una forte migrazione verso i paesi occidentali, segnatamente verso la Comunità europea.

L'emigrazione va senz'altro considerata come una delle voci più sensibili e più condizionanti i rapporti esistenti fra le due sponde del Mediterraneo. Purtroppo anche in questo settore le due visioni, quella Cee e quella africana, non sono certo coincidenti. Infatti a livello comunitario, in vista del previsto Mercato unico del '93, si va diffondendo una tendenza a limitare il fenomeno dell'immigrazione extraeuropea e ad adottare quindi misure sostanzialmente restrittive dei flussi migratori, in gran parte provenienti proprio dal Mediterraneo meridionale. I governi dei paesi dell'Africa del Nord sono conseguentemente preoccupati non solo della chiusura di questa valvola di sfogo sociale, ma anche della sorte delle consistenti collettività insediate nei diversi Stati europei. Questa preoccupazione è resa ancora più forte dalla consapevolezza che un eventuale cambiamento dei flussi di cooperazione, attualmente molto rilevanti (tab. 1), da parte dei paesi della Comunità verso l'Est europeo, avrebbe conseguenze gravissime sul delicato processo di sviluppo che stanno faticosamente tentando di avviare.

Tab. 1 - Distribuzione dei Fondi di aiuto pubblico allo sviluppo nell'Africa mediterranea da parte dei paesi Cee (dati 1987)

<i>Paese</i>	<i>Importo (in mln. \$)</i>	<i>% sul totale</i>
Mauritania	90,8	8,2
Marocco	287,5	25,9
Algeria	89,4	8,0
Tunisia	172,6	15,6
Libia	0,0	0,0
Egitto	469,4	42,3
Totale	1.109,7	100,0

Fonte: Ocse.

2. La crescita della popolazione nell'Africa mediterranea

Tutti i paesi del Nord Africa sono caratterizzati da un tasso di incremento della popolazione molto elevato, a cui non corrisponde un'adeguata crescita dell'economia. Questi andamenti asincroni determinano un continuo aumento della disoccupazione e una modesta crescita del prodotto nazionale lordo pro capite, con tutte le conseguenze che tale crescita ridotta comporta a livello economico e sociale (tab. 2).

Tab. 2 - Andamento del Pnl pro capite (in dollari)

	1976	1978	1980	1984	1986	Cresc. annua media (%) (65-86)
Marocco	540	670	900	670	590	1,9
Algeria	990	1.260	1.870	2.410	2.590	3,5
Tunisia	840	950	1.310	1.270	1.140	3,8
Libia	6.310	6.910	8.640	8.520	—	—
Egitto	280	390	580	720	760	3,1

Fonte: Banca mondiale.

Per avere un'idea del differenziale di crescita esistente fra la popolazione e l'economia è interessante esaminare (tab. 3) l'andamento storico della popolazione dell'Africa mediterranea e dei possibili sviluppi futuri¹.

Tab. 3 - Andamento della popolazione (1950-2025) (in migliaia di abitanti)

	1950	%	1970	1990	%	2010	2025	%
Marocco	8.953	21	15.310	25.139	21	36.977	44.368	21
Algeria	8.753	21	13.746	25.364	22	40.685	50.591	24
Tunisia	3.530	8	5.127	8.169	7	11.273	13.284	6
Libia	1.029	2	1.986	4.544	4	8.977	12.846	6
Egitto	20.330	48	33.053	54.059	46	78.456	93.976	44
Totale	42.595	100	69.222	117.275	100	176.368	215.065	100

Fonte: Onu, *World Population Prospects 1988*.

1. Per le previsioni future, effettuate dall'Onu e relative al periodo 1990-2025, è stata presa in considerazione un'ipotesi di media crescita della popolazione (*medium variant*). Questo significa che si assume che il raggiungimento da parte del paese del livello di fecondità che garantisca il semplice ricambio della popolazione avverrà nel medio termine. Per avere maggiori precisazioni sulla metodologia utilizzata dall'Onu si veda United Nations, Department of International Economic and Social Affairs, 1989, *World Population Prospects 1988*, New York, pp. 4-26.

Come si vede l'Egitto è lo Stato che risulta maggiormente popolato ed è destinato a rimanere tale, anche se in futuro è probabile che la percentuale relativa di questo paese, rispetto agli altri dell'area, sia destinata a diminuire leggermente passando dal 48% nel 1950 al 44% nel 2025.

Algeria e Marocco presentano attualmente due popolazioni numericamente quasi equivalenti, con valori intorno ai 25 milioni di abitanti. Tuttavia, sulla base delle tendenze demografiche in atto, il Marocco è destinato a vedere diminuita la propria quota percentuale di popolazione, mentre l'Algeria si presenta come il paese che, più degli altri, risentirà dei problemi di crescita demografica. L'Algeria vedrà infatti raddoppiata la propria popolazione nei prossimi quaranta anni, passando dagli attuali 25,3 milioni a 50,5 milioni nel 2025.

Tunisia e Libia costituiscono, sempre considerando un punto di vista meramente quantitativo, due entità di peso relativamente modesto all'interno dell'area. Essi infatti rappresentano oggi rispettivamente il 7% ed il 4% della popolazione totale, percentuali che rimarranno sostanzialmente immutate nei prossimi quaranta anni.

Per avere un'idea sintetica della crescita numerica globale che conoscerà quest'area in futuro si pensi che ponendo pari a 100 la popolazione del 1970, risulta che essa è oggi pari a 162 e nel 2025 sarà circa pari a 310. Si noti inoltre che nel 2010 la popolazione globale dei 5 paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo (Grecia, Spagna, Francia, Italia e Portogallo) sarà pari a 177 milioni di persone. I cinque paesi del Nord Africa non solo avranno circa lo stesso numero di abitanti ma con un tasso di crescita che continuerà ad essere molto superiore a quello europeo.

Da un punto di vista economico nell'esaminare la crescita della popolazione è di fondamentale importanza lo studio dell'incremento delle varie classi di età per valutare i mutamenti della forza lavoro.

Un rapido sguardo all'evoluzione della popolazione in età lavorativa (tab. 4) nei paesi dell'Africa mediterranea non fa altro che rafforzare il quadro preoccupante di probabili peggioramenti nel mercato dell'occupazione. Trattandosi infatti di popolazioni con una forte incidenza della componente giovanile, inevitabilmente la popolazione in età lavorativa è destinata ad una crescita pari se non superiore a quella della popolazione nel suo complesso. Infatti se si considerano le percentuali della popolazione attiva rispetto al totale della popolazione si nota come si passa da valori che oscillano tra il 53% ed il 58% negli anni '50 a valori compresi tra il 64% ed

il 70% come previsione per il 2030. Anche in questo caso l'Algeria rappresenta il paese che desta maggiore preoccupazione con una popolazione in età lavorativa prevista per il 2030 di quasi 39 milioni di persone (pari al 70% della popolazione totale, mentre oggi rappresenta il 51%).

Tab. 4 - Popolazione in età lavorativa

	1950	% su pop. tot.	1970	1988-89	% su pop. tot.	2007-8	2028-29	% su pop. tot.
Marocco	4.722	53	7.388	13.008	52	23.047	27.929	63
Algeria	4.857	55	6.531	11.963	47	23.747	33.846	67
Tunisia	1.955	55	2.563	4.571	56	7.137	8.432	63
Libia	549	53	1.039	1.993	44	4.115	5.414	42
Egitto	11.777	58	17.737	30.904	57	47.395	56.475	60
Totale	23.860		35.258	62.439		105.441	132.096	

Fonte: Aa.Vv., *Abitare il pianeta*, 1989.

Nel considerare la popolazione in età lavorativa si deve puntualizzare che in questi paesi esiste una notevole differenza con quella che viene comunemente definita forza lavoro. Quest'ultima, infatti, risente notevolmente dei bassi tassi di attività² della componente femminile che caratterizzano tutti i paesi arabi.

Come si vede dalla tab. 5, i tassi di attività femminile che erano stati molto bassi negli anni '50 e '60 sono notevolmente aumentati nel corso di questo decennio e sono destinati a crescere anche nel prossimo futuro³.

E' molto evidente, da un confronto degli andamenti futuri del tasso di attività femminile nei cinque paesi considerati, che Marocco e Tunisia costituiscono i due paesi dove la condizione lavorativa della donna continuerà ad essere accettata e, in qualche modo, favorita. Infatti, nel corso del primo ventennio del duemila, in nessuno degli altri tre paesi verrà raggiunta la soglia di 1 donna su 5 in condizione lavorativa.

2. Il tasso di attività viene inteso come numero di soggetti che compongono la forza lavoro ogni 100 persone in età lavorativa.

3. Nel fare queste considerazioni non si tiene naturalmente conto del fenomeno di recrudescenza del fondamentalismo islamico che, se interessasse anche le istituzioni di questi paesi, comporterebbe un notevole ridimensionamento delle tendenze di emancipazione della donna araba attualmente in atto.

Tab. 5 - Tasso di attività femminile

	1950	1970	1988-89	2008-9	2028-9
Marocco	7,7	14,9	21,1	25,7	30,7
Algeria	3,1	5,2	7,4	9,9	16,0
Tunisia	5,2	11,7	24,8	29,6	28,5
Libia	5,6	6,8	8,3	13,8	19,6
Egitto	7,3	7,4	9,1	14,1	17,6
Media	6,3	8,9	12,4	20,8	20,7

Fonte: Aa.Vv., *Abitare il pianeta*, 1989.

Un altro elemento da prendere in considerazione nell'esame dello sviluppo futuro di questi paesi è il basso livello di istruzione della popolazione; tale fenomeno continua a rendere difficile il decollo economico ed i conseguenti miglioramenti sociali. Tuttavia la situazione su questo tema si presenta piuttosto diversificata nei cinque Stati. Considerando la percentuale di giovani iscritti alla scuola secondaria, rispetto al totale dei giovani presenti nella relativa classe di età, si passa da un valore dell'87% in Libia, al 62% in Egitto, per arrivare al 51% in Algeria, al 39% in Tunisia ed infine al 31% in Marocco.

3. L'andamento della fecondità

La fecondità dei paesi dell'Africa mediterranea è piuttosto elevata, se la comparazione viene effettuata con i paesi occidentali; tuttavia, rispetto agli altri paesi arabi, gli Stati dell'area mediterranea presentano una fecondità relativamente bassa. Livelli molto elevati sono quelli della Libia⁴ e dell'Algeria che hanno attualmente valori rispettivamente pari a 6,87 e 5,74 figli per donna.

L'ipotesi considerata per effettuare le previsioni sul futuro andamento della fecondità è quella di una prosecuzione delle attuali tendenze in atto. Su questa base alcune delle popolazioni considerate potrebbero raggiungere, seppure con andamenti piuttosto diversi fra loro, un valore di 2,10 figli per donna fra circa quaranta anni (questo valore assicura il semplice ricambio intergenerazionale). E' possibile che tale obiettivo sia raggiunto da Marocco, Tunisia ed Egitto

4. Si deve segnalare per quanto riguarda i dati della Libia che essi si basano su estrapolazioni dai risultati ufficiali pubblicati dalle autorità locali. Non è stato infatti possibile verificare questi dati con indagini campionarie successive effettuate sul luogo da organizzazioni internazionali (es. l'Onu), come invece è accaduto per gli altri paesi.

anche in mancanza di incisive politiche governative volte ad un controllo delle nascite. Meno probabile è che questo possa avvenire per Libia ed Algeria dove i valori attuali del tasso di fecondità sono molto elevati. Per avere un'idea dell'atteggiamento dei diversi governi nei confronti dei problemi demografici appare significativo il fatto che in tutti i paesi considerati, eccetto la Libia, esiste un'organizzazione di pianificazione familiare⁵. La politica « popolazionista » della Libia non va considerata, dal punto di vista strettamente demografico, con particolare apprensione, tenuto conto della consistenza piuttosto modesta della popolazione attualmente presente (tab. 6).

Tab. 6 - Tasso di fecondità totale (numero di figli per donna)

	1950-55	1970-75	1990-95	2010-15	2020-25
Marocco	7,17	6,89	4,61	2,77	2,23
Algeria	7,28	7,38	5,74	3,65	2,46
Tunisia	6,87	6,15	3,79	2,46	2,07
Libia	6,87	7,58	6,87	5,13	3,65
Egitto	6,56	5,53	4,61	2,77	2,23
Media	6,9	6,3	4,9	3,1	2,4

Fonte: Onu, *World Population Prospects 1988*.

Un fenomeno molto importante per capire le attuali tendenze della fecondità, ormai generalizzato in quasi tutti i paesi arabi, è quello dell'elevazione dell'età al matrimonio delle donne. Questa tendenza va in parte attribuita al maggiore grado di istruzione della donna rispetto al passato. Tale tendenza ha diretti riflessi sulla progressiva entrata nel mercato del lavoro anche della componente femminile. L'inserimento nel mondo del lavoro comporta un ritardo nel matrimonio e nel primo concepimento. La costituzione del nucleo familiare rimane un fattore molto importante nei paesi arabi; come infatti è stato giustamente messo in rilievo « le couple conjugal est le cadre exclusif de la procréation dans la société arabo-musulmane » (Fargues, 1988).

Gli altri importanti elementi influenti sull'andamento della fecondità, legati ad una particolarità delle popolazioni arabo-musulmane, sono la diminuzione dei divorzi e la diminuzione della poli-

5. Per avere un'idea del tipo di attività svolta da queste associazioni vedi V. Grassi, *Il dilemma demografico: cenni sullo stato della pianificazione familiare in Egitto*, in cui vengono citate le finalità delle associazioni di pianificazione familiare operanti in Egitto.

gama (che rimane ancora un diritto riconosciuto agli uomini in quasi tutti i paesi arabi). In virtù dei legami esistenti fra fecondità-divorzialità-poligamia, che però rimangono di difficile misurazione in mancanza di dati molto dettagliati, si può certamente sostenere che i mutamenti di carattere socio-culturale attualmente in atto nella società arabo-musulmana hanno ed avranno una notevole influenza sulla composizione della famiglia.

Tab. 7 - Tasso d'istruzione (a)

	Maschi		Femmine		Totale	
	1965	1985	1965	1985	1965	1985
Marocco	16	38	5	25	11	31
Algeria	10	59	5	43	7	51
Tunisia	23	46	9	33	16	39
Libia	24	—	4	—	14	87
Egitto	37	73	15	52	26	62

(a): % del relativo gruppo di età iscritto alle scuole di insegnamento secondario.
Fonte: Onu, *World Population Prospects 1988*.

Si deve tuttavia tenere presente che l'età al primo matrimonio, a cui è legato anche il primo concepimento, continua ad essere piuttosto bassa nei paesi dell'area nordafricana. Secondo dati raccolti dall'Onu risulta che in Libia il 40% delle donne risulta sposato prima dei 20 anni. Per l'Algeria e l'Egitto questo valore è pari al 22-23%, mentre per il Marocco è il 18%. Solo in Tunisia, dove la percentuale è inferiore al 10%, la situazione si presenta simile a quella di molti paesi occidentali (Onu, 1988, p. 323).

4. I flussi migratori

Dei cinque paesi considerati ben quattro, Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto, sono paesi di emigrazione (*sending countries*), mentre solo uno, la Libia, è paese di immigrazione (*receiving country*).

La particolare posizione della Libia è dovuta alle favorevoli condizioni economiche del paese, strettamente legate allo sfruttamento degli idrocarburi presenti nel sottosuolo. La Libia rimane quindi il principale importatore di manodopera del Nord Africa, e anche se alla fine degli anni '70 tensioni con il vicino Egitto hanno comportato una notevole riduzione della collettività egiziana, questo purtuttavia rimane la più consistente fra quelle presenti sul suolo li-

bico. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza si pensi che nel 1980 (quindi dopo la crisi fra i due paesi) i lavoratori egiziani stimati in Libia erano pari a 250.000.

Proprio l'Egitto rappresenta il maggiore esportatore di manodopera dell'area; esso è seguito da Algeria, Marocco e dalla Tunisia. Purtroppo non si dispone di dati recenti sui flussi migratori in uscita da questi paesi, ma è chiaro che una percentuale molto elevata di lavoratori migranti si reca nei paesi europei che offrono maggiori opportunità di impiego. Una misura della consistenza delle collettività di migranti in alcuni paesi Cee è evidenziata nella tab. 8, a proposito della quale va però ricordato che i valori contenuti non tengono conto di quei flussi clandestini che rappresentano invece una parte considerevole dei migranti da quest'area.

Tab. 8 - Consistenza delle principali collettività nordafricane in alcuni paesi Cee (1986)

	<i>Paese di insediamento</i>			<i>R/jg</i>
	<i>Francia</i>	<i>Italia</i>	<i>Belgio</i>	
Marocco	519.871	21.124	105.133	51.963
Algeria	777.037	2.046	10.796	5.423
Tunisia	214.957	13.407	6.861	23.577
Libia	794	5.344	71	1.053
Egitto	5.691	11.750	314	8.632

Fonte: Ministero affari esteri, 1988.

Come si vede la collettività più consistente nei quattro paesi europei considerati è quella algerina, con quasi 800.000 presenze. Subito dopo si trova quella marocchina, che si avvicina alle 700.000 unità. Naturalmente al di sotto di questi valori è la collettività tunisina, che si aggira sulle 250.000 unità. Questo valore relativamente più basso non è dovuto solo alla minore consistenza numerica della popolazione totale (pari ad 1/3 di quella marocchina o algerina), ma anche al fatto che la Tunisia ha cominciato a conoscere flussi migratori di una certa rilevanza solo dalla seconda metà degli anni '50. L'Egitto ha valori molto bassi di presenza nei paesi europei: solo poco più di 25.000 unità. I flussi di lavoratori egiziani, infatti, si dirigono prevalentemente verso i paesi arabi più ricchi, in particolare verso l'Iraq, l'Araba Saudita, la Libia ed il Kuwait (cfr. Cortese, 1987, p. 97).

In questa sede non si vuole entrare nel merito dei complessi

problemi legati alla definizione di un quadro legislativo per i paesi di accoglimento. Va tuttavia segnalato che, per quanto riguarda le possibilità di assorbimento futuro da parte dell'Europa di nuovi flussi migratori provenienti dal Nord Africa, « si può ritenere che, malgrado la ridotta crescita demografica che caratterizzerà l'Europa nei prossimi anni, le economie dei paesi europei prese nel loro complesso (ed è questa l'ottica con cui guardare il problema vista l'imminenza della creazione del Mercato unico) non daranno vita a situazioni di eccesso di domanda di lavoro » (Bruni, 1989).

5. Spunti di riflessione

I dati relativi alla situazione attuale, ma soprattutto le previsioni di sviluppo demografico futuro dei paesi dell'area nordafricana, sono preoccupanti. Solo una crescita economica molto più accentuata di quella attuale potrebbe essere in grado di garantire sufficienti posti di lavoro (tab. 9).

Tab. 9 - Andamento del Pnl pro capite (in dollari)

	1976	1978	1980	1984	1986	Cresc. annua media (%) (65-86)
Marocco	540	670	900	670	590	1,9
Algeria	990	1.260	1.870	2.410	2.590	3,5
Tunisia	840	950	1.310	1.270	1.140	3,8
Libia	6.310	6.910	8.640	8.520	—	—
Egitto	280	390	580	720	760	3,1

Fonte: Banca mondiale.

In termini numerici l'attuale ritmo di sviluppo delle economie locali, che si aggira intorno al 3-4%, dovrebbe all'incirca raddoppiare. Questo è un obiettivo non certo facile da realizzare ove si considerino i problemi non solo socio-demografici, che sono stati finora esaminati, ma anche le difficoltà finanziarie che i paesi della sponda sud del Mediterraneo si trovano a dover affrontare. Primo fra tutti il problema dell'indebitamento: non si deve infatti dimenticare che l'Egitto, l'Algeria e il Marocco sono, tra i paesi arabi, quelli più indebitati.

Un interessante fenomeno da tenere presente per i possibili, positivi sviluppi che potrebbe avere in futuro è quello dei raggrup-

pamenti di Stati che si vanno costituendo nella regione per permettere lo sviluppo di una maggiore collaborazione politica ed economica. In particolare si ricordano l'Unione del Maghreb arabo (Uma), di cui si è già parlato, ed il Consiglio di cooperazione arabo (Cca), costituitosi nel 1989, che comprende l'Egitto, la Giordania, l'Iraq e lo Yemen del Nord. Queste due « Comunità » si prefiggono entrambe un obiettivo di integrazione economica. Tuttavia nel caso del Cca tale obiettivo si presenta di più difficile realizzazione. « A parte la mancanza di contiguità territoriale (solo Giordania e Iraq hanno confini in comune), l'infrastruttura economica stessa dei quattro paesi è talmente differenziata da far prevedere come alquanto problematica la loro integrazione » (G. Puri Purini, 1989, p. 26).

Anche da un punto di vista demografico il Cca si presenta piuttosto squilibrato, soprattutto a causa della presenza dell'Egitto. Tuttavia, in un quadro teorico, « l'Egitto non costituisce un impedimento, anzi. La manodopera egiziana qualificata e a basso prezzo rafforzerebbe la competitività del Cca sui mercati internazionali » (Refat, 1989). Purtroppo la realtà è ancora lontana dalla realizzazione di questi disegni teorici: le recenti difficoltà che gli emigrati egiziani hanno incontrato in Iraq relativamente al trasferimento delle loro rimesse, danno in qualche modo la misura di quanta strada rimanga ancora da percorrere.

L'attuale situazione degli scambi inter-africani o inter-arabi è del tutto insoddisfacente. Senza dubbio la costituzione di entità regionali africane (e arabe), al fine di favorire una maggiore integrazione, è un processo che va seguito con molta attenzione ed incoraggiato, poiché permetterà di rinforzare la posizione dell'Africa nei confronti dell'occidente. Non si può infatti dimenticare che il passaggio attraverso i gruppi regionali è una via obbligata se si vuole raggiungere un'integrazione economica e commerciale a livello continentale.

Sempre nel quadro di quelli che saranno i futuri scenari si deve considerare che si dovrà sviluppare fra i paesi dell'Africa del Nord e la Cee, un rapporto di carattere privilegiato. Esistono infatti due esigenze che possono essere viste come complementari fra le due sponde del Mediterraeno. Da un lato la ricerca da parte dei paesi europei di nuovi mercati di sbocco con possibilità di esportare tecnologie e capitali; dall'altro lato un'esigenza di sviluppo e di diversificazione dell'economia che dovrebbe portare al rafforzamento dell'esistente complesso industriale e alla modernizzazione del settore agricolo. In particolare proprio l'agricoltura viene considerata dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo come un settore fon-

damentale soprattutto per motivi di autosufficienza alimentare e di riduzione del deficit della bilancia commerciale.

La Cee si trova attualmente di fronte ad una sfida molto importante e decisiva per gli sviluppi futuri dei flussi fra il Nord ed il Sud del Mediterraneo. Solo aiutando il processo di costituzione di comunità regionali, attualmente in atto nell'area nordafricana, i paesi comunitari potranno assicurarsi un interlocutore adeguato.

Nell'ambito dei molteplici problemi che ancora caratterizzano le relazioni tra il Nord ed il Sud del Mediterraneo quello dell'emigrazione rappresenta attualmente uno dei punti di frizione più delicati. Si è visto che, potenzialmente, l'afflusso di emigranti provenienti dall'area sud del bacino mediterraneo potrebbe crescere in modo vertiginoso. Le previsioni future sullo sviluppo di queste popolazioni non fanno altro che confermare un potenziale di lavoratori emigranti piuttosto elevato anche negli anni a venire. Resta tuttavia il fatto che le più recenti politiche migratorie applicate dai singoli Stati europei destinatari dei flussi migratori denotano una « preoccupante » tendenza alla chiusura e alla rigida limitazione delle collettività straniere presenti sui rispettivi territori. A margine di queste esigenze vanno fatte due considerazioni. Le attuali misure legislative decise dai partner europei si muovono lungo una linea che tenta di combinare due esigenze: da un lato la volontà di rendere più accettabili e dignitose le condizioni di lavoro e di vita degli immigrati e dall'altro lato la necessità di arginare il fenomeno della clandestinità con interventi che scoraggino i flussi migratori.

La prima osservazione è che in un contesto di Europa senza frontiere le singole decisioni nazionali rispetto ad un problema quale quello dell'immigrazione non possono che essere inutili, se non controproducenti. Esiste quindi un'esigenza, se non un vero e proprio obbligo (pena il fallimento delle iniziative intraprese), di agire su un livello comunitario con decisioni di carattere sovranazionale. In seguito al Mercato unico della fine del '92 si verificherà un trasferimento dei controlli (visti, ingresso e soggiorno, sicurezza) dalle frontiere interne (fra uno Stato comunitario e l'altro) a quelle esterne (della Comunità nei confronti del resto del mondo). Questo passaggio comporterà non solo una programmazione comune, ma anche la necessità di realizzare, come in altri campi, una convergenza delle legislazioni nazionali ⁶.

6. Attualmente in quasi tutti i paesi comunitari è richiesto il visto per i viaggi di turismo per tutti i cittadini del Maghreb. In vista del '92 queste discrepanze dovranno, in qualche modo, essere sanate.

L'altra considerazione che va fatta concerne le conseguenze delle limitazioni imposte dagli Stati europei, sull'economia interna dei singoli paesi da cui le migrazioni provengono. Si è visto come tali decisioni siano in netto contrasto con l'espansione demografica dei paesi dell'Africa mediterranea. E' quindi facilmente ipotizzabile uno scenario di forti contrasti economici e sociali interni e della conseguente instabilità politica che potrebbe caratterizzare questi Stati nel prossimo futuro. Simili prospettive potranno essere condizionate non solo da uno sforzo di cooperazione, ma anche e soprattutto da una reale collaborazione economica da parte della sponda settentrionale del Mediterraneo nei confronti dell'Africa del Nord (e degli altri Stati che si affacciano sullo stesso Mediterraneo).

Lo sviluppo industriale ed agricolo da stimolare in questi paesi (così come negli altri paesi in via di sviluppo) deve tener conto di problemi strutturali ed occupazionali che caratterizzano queste economie. Come è stato efficacemente esposto nel Terzo rapporto al Club di Roma « occorrerà elaborare nuove tecnologie specificamente impiegate sulle esigenze dei paesi del Terzo mondo, soprattutto dal momento che un duplice sistema di tecnologie — cioè l'impiego di differenti livelli di tecnologia per settori differenti — dovrà essere presente probabilmente in molti paesi del Terzo mondo, per garantire contemporaneamente da una parte la creazione di posti di lavoro e, dall'altra, l'espansione industriale e l'aumento delle esportazioni di prodotti industriali » (Tinbergen, 1977, p. 161).

Allo sviluppo economico adeguato è strettamente legato il progresso socio-culturale senza il quale è molto difficile realizzare un controllo delle variabili demografiche. Una volta ridotto lo squilibrio economico fra Nord e Sud diminuiranno anche gli incentivi alle migrazioni internazionali su larga scala.

Tuttavia il raggiungimento di livelli di vita comparabili con quelli dei paesi occidentali rappresenta un obiettivo che potrà essere realizzato solo nel lungo termine.

Nel breve e medio termine è quindi certo che la pressione migratoria dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo continuerà ad essere forte per motivi demografici ed economici. A proposito di quest'ultimo aspetto è stato giustamente fatto notare che « nel breve termine, comunque, lo sviluppo non riduce l'impulso per le migrazioni; lo aumenta. Nel processo di sviluppo economico le nazioni sono trasformate da società rurali ed agrarie caratterizzate da istituzioni di scala ridotta, da strutture sociali stabili e da mercati ristretti, in società industriali urbanizzate, dominate da istituzioni buro-

cratiche, da organizzazioni sociali mutevoli e da potenti mercati integrati » (D.S. Massey, 1988, p. 383).

E' sulla base di questa analisi che appare molto interessante la proposta fatta a livello scientifico di riconsiderare sotto una nuova ottica il fenomeno delle « migrazioni internazionali » nel suo complesso. Si va infatti sostenendo che la cooperazione allo sviluppo non può più essere considerata solo come una forma di collaborazione economica che si concretizza in flussi finanziari da paesi sviluppati a Pvs. Anche accettare transitoriamente cittadini provenienti dai paesi più poveri può costituire un'importante forma di cooperazione allo sviluppo. Non possiamo infatti dimenticare che « questa formula è stata per noi vitale nel passato e rende oggi anche etica una nuova interpretazione dell'aiuto allo sviluppo » (R. Cagliano, 1989 (b), p. 5).

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Abitare il pianeta*, vol. I, *Il mondo arabo, l'Italia e l'Europa*, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1989.
- M. Bruni, « Flussi di lavoro e flussi di capitale nel bacino del Mediterraneo », *Unieuropa*, 11-12, nov.-dic. 1989.
- R. Cagliano, « Programmi integrati di popolazione e sviluppo per governare l'esplosione demografica della riva sud », *Comuni d'Europa*, 5, maggio 1989.
- R. Cagliano, « Popolazione, ambiente e sviluppo nel Mediterraneo », *UniEuropa*, anno XIX, 11-12, nov.-dic. 1989.
- A. Cortese, *Le migrazioni per l'estero, in particolare verso l'Italia, dei paesi dell'Africa mediterranea*, L. Di Comite (a cura di), in *La demografia dell'Africa mediterranea*, Cnr, Napoli, 1987.
- P. Fargue, « Un siècle de transition démographique en Afrique méditerranéenne 1885-1985 », *Population*, 2, 1986.
- P. Fargue, « La baisse de fécondité arabe », *Population*, 6, 1988.
- T. Garnaoui, « Riflessioni per una Comunità economica maghrebina », *Levante*, 4, dic. 1988.
- V. Grassi, « Il dilemma demografico: cenni sullo stato della pianificazione familiare in Egitto », *Affari sociali internazionali*, 4, 1989.
- D.G. Massey, « Economic Development and International Migration in Comparative Perspective », *Population and Development Review*, vol. 14, 3, 1988.

- G. Melis, « I problemi demografici e l'emigrazione nel Mediterraneo », *Mezzogiorno d'Europa*, anno IX, 3, sett. 1988.
- Ministero degli affari esteri, *Comunità italiane nel mondo 1985-1987*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1988.
- G. Puri Purini, « Nuove forme di integrazione regionale nel mondo arabo », *Levante*, anno XXXI, 1-2, giu. 1989.
- I. Refat, « Verso un mercato comune », *News*, sett. 1989.
- J. Tinbergen (a cura di), *Progetto Rio per la rifondazione dell'ordine internazionale*, Terzo rapporto al Club di Roma, Mondadori, Milano.
- United Nations Department of International Economic and Social Affairs, *World Population Trends and Policies 1987*, Monitoring Report, New York, 1988.
- United Nations Department of International Economic and Social Affairs, *World Population Prospects 1988*, New York, 1989.
- M. Weiner, « On International Migration and International Relations », *Population and Development Review*, vol. 11, 3, 1985.
- World Bank, *World Development Report*, anni 1980-1989.